

La nostra opposizione

Il ruolo dei comunisti oggi in Parlamento

di **GIORGIO NAPOLITANO**

1 QUEL che è accaduto nei giorni scorsi conferma pienamente la giustezza delle posizioni da noi sostenute nel dibattito parlamentare sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Avevamo ragione, innanzitutto, nel giudicare mistificatorie e nello smontare le cifre del governo, relative alla riduzione del disavanzo pubblico. Il governo ora riconosce l'inconsistenza del «tetto» annunciato e anche di quello — un po' più alto — cui hanno condotto le correzioni introdotte dal Parlamento nella legge finanziaria; ma continua a difendere l'idea di un obiettivo così artificiosamente fissato e proclama quindi la necessità di mettere insieme, tra maggiori entrate e minori spese, ancora dieci o quattordici o ventimila miliardi (che variano a seconda dei conti) e di togliere ai singoli esponenti del governo e della maggioranza. E' intanto, non sa far altro che ripartire dal più abusato dei balzelli, l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio. Rilegge così clamorosamente lo scarto tra i comportamenti del governo e le esigenze di una lotta coerente contro l'inflazione, di una ripartizione davvero ampia ed equa degli sforzi da compiere per ridurre ancora l'inflazione e per favorire la ripresa dell'economia italiana. Il quadro complessivo della politica economica governativa, caricatosi a fine dicembre anche di un gruppo di progetti gravemente regressivi nel campo della politica per la casa, risulta più che mai negativo, contrastato e confuso.

L'approvazione della legge finanziaria e del bilancio non ha dunque sanato nessuna delle contraddizioni del governo e della maggioranza. La relativa compattezza di cui nei voti a scrutinio segreto aveva dato prova lo schieramento pentapartitico, ma che già si era rotta nelle discussioni sulle modifiche da apportare e apportate alla legge finanziaria, risale infatti da sostanziali, ricorrenti i suoi problemi di indirizzo (e non solo per quel che riguarda la politica economica). Restano aperte — e vedono divisa la maggioranza — tutti i problemi di fondo da noi sollevati prima al Senato e poi alla Camera: a partire da quelli della spesa per investimenti, della politica industriale, della politica agricola, del governo del mercato del lavoro, dell'intervento nel Mezzogiorno, che

riproponemmo come temi centrali della politica economica. E restano egualmente aperte le questioni di risanamento della finanza pubblica e della spesa sociale da noi poste: lotta contro l'evasione fiscale, complessiva revisione del sistema tributario, riforma della finanza locale e nuovo ordinamento delle autonomie, riordinamento del sistema pensionistico, riordinamento del servizio sanitario.

Credo che il modo in cui si è venuta sviluppando la nostra battaglia sulla legge finanziaria, ci abbia non solo permesso di ottenere degli importanti risultati parziali ma abbia creato condizioni migliori per affrontare, senza soluzione di continuità, tutte queste altre battaglie.

2 ESSENZIALI sono stati a questo fine il carattere propositivo della nostra opposizione alla legge finanziaria, e il fatto che essa sia stata condotta in piena coerenza con la necessità — qual è da noi avvertita e intesa — del rinnovamento delle istituzioni e in particolare di una rinnovata funzionalità del Parlamento. Insisto su ambedue questi elementi, sottolineando una riflessione che vada al di là della vicenda della sessione di bilancio. Per quel che riguarda il carattere propositivo dell'opposizione da noi condotta, mi riferisco sia alla proposta complessiva — una linea alternativa di politica economica e finanziaria — sia alle proposte specifiche, punto per punto, che abbiamo avanzato. Si può a ragione ritenere che il nostro sforzo non sia stato sufficiente; e che comunque esso non sia, in una prima fase, emerso abbastanza, per difetti dell'attività di informazione dei gruppi parlamentari e dell'attività di propaganda del partito, e per difetti di collegamento con i gruppi parlamentari e quella del partito. Ma nell'insieme la nostra opposizione alla legge finanziaria e all'intera manovra governativa ha assunto un'impronta seriamente alternativa e propositiva, e ciò ha dato i suoi frutti. E al di là di questa vicenda, una cosa è ormai certa in generale: più forti, concrete, persuasive, sono le nostre proposte, maggiori possono essere i risultati, tanto nel senso di modificare parzialmente le impostazioni e i provvedimenti del governo quanto nel senso di fare avanzare un processo politico tale da condurre a svolte sostanziali e a sbocchi nuovi.

Alla luce dell'esperienza fatta, e anche

delle critiche e delle incomprensioni manifestatesi nel partito, vorrei aggiungere che ovviamente la misura dei risultati dipende non solo dall'efficacia intrinseca delle nostre proposte e della nostra azione in Parlamento ma dall'impegno complessivo di noi comunisti a far circolare e penetrare quelle proposte negli strati più larghi del corpo sociale e dell'opinione pubblica, a tradurle in molteplici e diffusa iniziativa politica, culturale e di massa unitaria. Mi scuso per la ripetizione di una così antica verità, ma si ossilla, nelle nostre file, tra forme di disattenzione se non di scetticismo verso quel che accade in Parlamento e forme confuse di sopravvalutazione delle possibilità della nostra azione in Parlamento.

Infine, vorrei sottolineare che non possono porsi in contraddizione, ma debbono essere collocate in un rapporto dialettico di reciproca influenza e di coerenza, le due esigenze della distinzione di fondo tra la linea del governo e la linea dell'opposizione, e dei conseguenti impegni parziali di risultati concreti, di modifiche parziali. L'una cosa non esclude l'altra, anche se la strategia dell'alternativa dovrebbe spingerci a dare il massimo risalto, il più ricco sviluppo alla nostra controproposta complessiva, di indirizzo, senza cadere nel nervosismo di una dialettica di ottenere subito risultati parziali.

In effetti, questi possono essere ottenuti facendo leva su una seria controproposta d'insieme e senza contraddire la strategia dell'alternativa, purché si superino certi approcci del passato.

3 VA SUPERATO soprattutto un approccio fondato sull'isolamento, in caso di dissenso, dell'iter parlamentare dei provvedimenti governativi. Concepire in questa chiave la forza e la funzione di un grande partito come il nostro in Parlamento, far sentire in questo modo il nostro peso, può portare come è già avvenuto in passato — a contrattazioni e a conclusioni legislative confuse, ovvero all'insabbiamento per anni di leggi da noi contrattate e da diversi punti di vista contestate anche in seno alla maggioranza.

In ambedue i casi, ne risultano oscurate le nostre posizioni specifiche, le discriminanti tra maggioranza e opposizione di sinistra, una qualsiasi strategia di alternativa. E si rischia di apparire tutti egualmente responsabili per il fatto che passano ininterrottamente senza che si dia soluzione a problemi da tempo sul tappeto, senza che si varino leggi da tempo presentate e messe all'ordine del giorno del Parlamento. La funzione di una grande forza nazionale come la nostra non può di norma consistere nel «non far passare» i provvedimenti del governo, per quanto da noi negativamente giudicati; non può essere

questo il modo di far valere il nostro «potere contrattuale». Solo in via eccezionale, dinanzi a leggi che minacciano di alterare regole e garanzie democratiche fondamentali, il nostro obiettivo può diventare quello di bloccarle: come abbiamo fatto, nella passata legislatura, nei confronti di una legge di estensione indiscriminata del voto all'estero. In altri casi, c'è da chiedersi se non aiutiamo involontariamente governo e maggioranza a trarsi d'impaccio tirando per le lunghe e finendo per far accantonare l'esame di leggi spinose, e se comunque non sia più corretto e più utile ribadire la nostra netta contrarietà, dopo aver cercato di modificarli, ai contenuti di un certo provvedimento governativo, ma senza impedire che si decida e riservandosi di ricavarne dall'esperienza dell'applicazione stessa di quella legge la conferma della giustezza della nostra opposizione. Si possono dare battaglie vigorose e tese — non da opposizione di sua maestà — ma da seria e combattiva opposizione di governo — senza giuocare oltre misura sui tempi, senza ricorrere a minacce o a tattiche dilatorie. Il soprattutto la validità delle nostre controproposte — se efficacemente sostenuta nel paese e in un confronto non settario con le altre forze politiche — che può condurre al cambiamento, anche profondo, o addirittura alla bocciatura di un decreto o di un disegno di legge particolarmente negativo.

Diciamo tutto questo tenendo ben presente il grado di congestione e involuzione cui è arrivata nella passata legislatura l'attività del Parlamento e in particolare, per specifiche ragioni, l'attività della Camera — basti pensare alla spirale innescata tra abuso governativo dei decreti e loro estensione indiscriminata — oggi, in vista di fiducia —. Abbiamo da combattere rischi gravi sia di crescente difficoltà nell'ordinare i lavori parlamentari e di improduttiva lentezza nello svolgimento degli iter legislativi, sia di ricorrente limitazione delle prerogative e dei diritti del Parlamento (in primo luogo, ma non soltanto, a danno delle opposizioni). E abbiamo da affermare una capacità nuova di indirizzo e di controllo del Parlamento di fronte ad attività dell'esecutivo, e a centri di decisioni extraparlamentari, e a poteri occulti, che sfuggono all'intervento delle

assemblee elettive. Si tratta di materie complesse e decisive, che esigono anche vere e proprie riforme istituzionali, come quelle di cui si comincia a discutere nell'apposita Commissione bicamerale. La strada è ardua e certamente non breve. Ma è necessario e possibile subito sbarazzare il campo da equivoci e da problemi reali di razionalizzazione dell'attività parlamentare, puntare su dibattiti e confronti serrati, opporre agli atteggiamenti di fastidio o di arroganza del governo verso il Parlamento l'esempio di un forte impegno ad aggiornare le regole e i metodi di funzionamento delle Camere e la rivendicazione di un rapporto corretto tra governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione. Di qui anche la nostra scelta di contribuire a regolamentare e attuare la sessione di bilancio, che prevede l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio entro il 31 dicembre di ogni anno: non dunque per il solo 1984, ezz'anche, in omaggio al governo in carica, ma a partire da quest'anno in via normale, qualunque sia il governo in carica. Sono in gioco non calcoli politici furbereschi, o preoccupazioni di ossequio formale a regolamenti e procedure parlamentari, ma il prestigio e il ruolo delle assemblee rappresentative, il consolidamento delle istituzioni democratiche, il rilancio di una prospettiva di cambiamento nella direzione del Paese.

Così crediamo, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, che vada concepita e praticata l'opposizione da parte del PCI, anche se siamo convinti che molto resti da fare per portare a un livello più alto e rendere più incisiva l'azione dei nostri gruppi parlamentari. Entro questa concezione, il nostro atteggiamento nei confronti dei governi che via via si succedono è e deve essere sostanzialmente negativo o politicamente articolato, e diversi possono essere i nostri obiettivi, anche per quel che riguarda tempi e modi di superamento di quella determinata soluzione governativa o esperienza politica. Ma queste sono valutazioni e decisioni politiche — oggi, in concreto, rispetto al governo Craxi — che spettano agli organi dirigenti del partito e su cui si può sollecitare una discussione aperta, senza confondere tale problema con quello dei caratteri fondamentali della nostra opposizione e del nostro impegno in Parlamento.

Presentate le proposte comuniste per la formazione della nuova giunta

PCI: a Napoli, accordo con PSI e laici «Siamo pronti al confronto senza pregiudiziali»

Un documento articolato «per un programma riformatore e di cambiamento» - Rigore, efficienza, limpidezza: applicazione della legge La Torre e ulteriori controlli su appalti e gare - Valenzi: «Vogliamo continuare ma anche correggere»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I comunisti insistono per una giunta democratica e di sinistra. La DC continua a inseguire il sogno di un pentapartito che non ha neanche i numeri per una maggioranza stabile. I partiti laici hanno deciso, per il momento, di non decidere. Non escluso né una né l'altra soluzione. O meglio: non si sono espressi né per l'una né per l'altra. Aspettano. Non si sa cosa o chi. Segretamente, tra essi, c'è forse chi spera di poter costituire una giunta laica minoritaria, sostenuta o dalla DC o dal PCI, o magari da tutti e due insieme.

Insomma, a quasi un mese e mezzo dalle elezioni amministrative e a pochi giorni dalla prima seduta del consiglio comunale, prevista per lunedì prossimo, la situazione politica cittadina è tutt'altro che incoraggiante. Ognuno continua ad andare avanti per la sua strada. E sono strade al momento assai distanti.

La verità — hanno detto ieri i comunisti, nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare la proposta politica e programmatica per il Comune — è che l'unica soluzione numericamente possibile e politicamente forte è quella da noi indicata: una giunta basata

su un rinnovato accordo tra PCI e forze dell'area laica e socialista. Tutte le altre sono ipotesi deboli, politicamente inconcludenti, che noi non intendiamo assolutamente prendere in considerazione. Ma nonostante la forza e l'evidenza dei numeri, gli interlocutori dei comunisti preferiscono non parlare di alleanze di governo. Qualche novità, ma sono in pochi a crederlo, potrebbe venir fuori nei prossimi giorni.

Proprio oggi pomeriggio, infatti, ci sarà un primo incontro tra PCI e laici. Ma si tratta di una riunione già programmata da tempo e che rientra in una consultazione promossa dai quattro partiti intermedi nei confronti sia del PCI sia della DC. Il secondo round, quello con la Democrazia Cristiana, è previsto per giovedì.

Alla riunione di oggi pomeriggio i comunisti parteciperanno con una proposta chiara anche dal punto di vista del programma, delle scelte e dei progetti su cui impegnare, per i prossimi mesi, la nuova giunta comunale. E' un documento estremamente articolato, ricco di novità. Umberto Ranieri, segretario cittadino del PCI, l'ha definito «un programma riformatore e di cambiamento», che prevede politiche di riorganizzazione urbanistica e produttiva per la costruizio-



ne di una nuova Napoli. Caratteristica principale è la introduzione di una serie di misure e provvedimenti tesi ad assicurare rigore, efficienza e limpidezza all'operato di governo. Oltre alla piena applicazione della legge La Torre, infatti, si propongono ulteriori controlli sugli appalti, sulle gare, sui lavori assegnati con la procedura della «omnia urgenza» e anche un diverso meccanismo istituzionale per le nomine negli enti pubblici. «Si tratta — è stato detto — di contribuire nel concreto ad arginare il fenomeno delle infiltrazioni camorralesche e di costruire un esempio di correttezza anche per le altre amministrazioni». Nel programma illustrato ieri tutti i problemi della città vengono affrontati in una visione metropolitana. Si delinea, così, una Napoli non chiusa in se stessa, decongestionata, basata su un giusto equilibrio tra attività industriali e terziarie. La revisione del piano regolatore, la riqualificazione del centro storico, il rilancio del piano di ricostruzione, la costituzione di un'agenzia per il controllo e l'utilizzazione dei flussi finanziari, il potenziamento dei principali servizi urbani e la riforma del nostro consiglio comunale sono i cardini essenziali della proposta comunista.

«Punto decisivo — è stato aggiunto — resta però la costituzione di una giunta autorevole, capace di confrontarsi con il governo centrale e con tutti i centri di direzione della politica economica. Una giunta né acriticamente allineata con il governo Craxi, né pregiudizialmente all'opposizione».

Alla conferenza stampa di ieri sono intervenuti, tra gli altri, i comunisti Valenzi, Geremicca, Impegno, Valenzi, Fierro e Formica.

«Noi — ha detto Maurizio Valenzi — non vogliamo solo continuare ciò che abbiamo fatto in questi otto anni, ma vogliamo cambiare e rinnovare, accogliendo le critiche che ci sono state mosse con il voto del 20 novembre e correggendo gli errori che pure abbiamo commesso. Saranno disposti i partiti laici ad impegnarsi su questa strada?»

«Certo sarebbe grave — ha detto Impegno — se la tanto rivendicata loro centralità dovesse portare alla ingovernabilità. Per quanto ci riguarda, noi siamo pronti al confronto, ad un confronto serio. Non porremo né accetteremo alcuna pregiudiziale. Il nostro principale obiettivo è dare subito un governo stabile e efficiente alla città».

Marco Demarco

ROMA — Il Presidente della Repubblica sta trascorrendo in Val Gardena gli ultimi giorni della sua breve vacanza invernale, rispettando la consegna del più rigoroso silenzio. E ogni giorno respinge garbatamente l'assedio dei giornalisti, che vorrebbero un suo parere sulle polemiche tra i partiti di governo che hanno preceduto e seguito il messaggio presidenziale di fine anno. Ieri, ad un giornalista che gli chiedeva un'intervista, Pertini ha risposto con un biglietto scritto di suo pugno: «Carissimo amico, devo restare silenzioso. Se ne rendo conto».

A Roma invece le polemiche proseguono. Chiara la posizione socialdemocratica di netta condanna per il discorso di Pertini, e quella socialista di apprezzamento con qualche riserva, resta incerto l'atteggiamento della Democrazia cristiana, all'interno della quale si fronteggiano giudizi differenti. Piccoli l'altro giorno aveva

mostrato dei rilievi al modo come il Presidente della Repubblica ha accostato USA e URSS nel suo ragionamento sui pericoli che vengono dal deteriorarsi delle relazioni internazionali. Ieri gli ha risposto in modo piuttosto diretto Silvio Berlusconi, segretario della commissione esteri della Camera, sostenendo che una critica di quel genere è «non solo un non senso, ma addirittura un falso macroscopico».

Una risposta indiretta a Piccoli è venuta anche dal ministro Granelli, il quale ha definito il discorso di Pertini «limpido, dal punto di vista morale e politico». Granelli, sulla base del giudizio del Presidente della Repubblica sulla situazione libanese, ha chiesto solennemente una riunione del Consiglio dei ministri. «E' assolutamente necessario», ha detto Granelli — perché tocca ora al governo una riflessione su quanto sta avvenendo in Libano, evitando di ridurre il problema al rimanere o andarci via. Abbiamo il diritto di chiedere una maggior presenza nel negoziato che co-

struisce la pace e di proporre agli USA (assieme agli altri paesi europei della forza di pace) il rispetto di un codice di comportamento».

Del Libano si è parlato ieri in un breve colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro della Difesa Spadolini. Nell'incontro, Spadolini ha informato il capo del governo del suo recente viaggio a Beirut e dei contatti politici avuti nella capitale libanese. Spadolini informa un comunicato di Palazzo Chigi — ha riferito a Craxi di aver fatto presente

te di «mutamenti intervenuti». L'attenzione sembra essere alla decisione francese di ridurre il proprio contingente, e potrebbe dar credito alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le quali il ministero della Difesa si starebbe orientando verso la soluzione di lasciare a Beirut solo 800 soldati italiani.

Infine, altre reazioni al discorso di Pertini vengono dalla minoranza del PLI (Ion. Sterpa ha espresso preoccupazione per la «confezione di poteri che il suo ultimo intervento come Capo dello Stato ha accentuato in modo inquietante»), e da molti settori della comunità ebraica, che hanno espresso netto dissenso per il duro attacco di Pertini ad Ariel Sharon, ministro del governo israeliano che il Presidente della Repubblica ha indicato come responsabile della strage di Sabra e Chatila.

ROMA — Prendete dieci famiglie italiane e sommate tutti i loro beni reali (case, negozi, pellicce, aziende, gioielli e via dicendo), poi date una sola di queste famiglie la metà dei beni e distribuite il resto, in maniera decrescente, tra le rimanenti nove: avrete riprodotto in scala ciò che accade sul serio nel nostro paese. E quanto si deduce dai dati pubblicati anche quest'anno dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (l'indagine è relativa a tutto il 1982). In una sessantina di pagine, fitte di tabelle e grafici, la banca centrale analizza i singoli aspetti economici della vita dei cittadini. Così si apprende che il 20 per cento delle famiglie si spartiscono il 42,7 per cento del reddito complessivo, mentre la metà delle famiglie si contende solo il 34,3 per cento del totale. Si apprende anche che nel Lazio (la regione più «ricca») il reddito medio familiare è di 12 milioni e 690 mila lire, mentre nelle Marche (la più «povera») ci si atesta sui 7 milioni e 664 mila lire. Il reddito medio familiare è invece di 17 milioni e 611 mila lire (il 27,5% in più sull'81).

Il 10% delle famiglie ha la metà dei beni reali

Così è distribuita la ricchezza

Classi di ricchezza	Distribuzione famiglie	Quota di ricchezza sul totale
Negativa	3,0%	—
Nulla	25,8%	—
Da 0 a 4 milioni	4,6%	0,1%
Da 4 a 8 milioni	2,5%	0,2%
Da 8 a 12 milioni	1,7%	0,3%
Da 12 a 16 milioni	1,3%	0,3%
Da 16 a 20 milioni	2,6%	0,6%
Da 20 a 30 milioni	5,2%	2,1%
Da 30 a 40 milioni	6,5%	3,8%
Da 40 a 50 milioni	7,1%	5,1%
Da 50 a 60 milioni	5,6%	4,8%
Da 60 a 80 milioni	9,2%	10,1%
Da 80 a 100 milioni	6,9%	9,6%
Da 100 a 150 milioni	7,4%	13,7%
Da 150 a 200 milioni	10,2%	18,2%
Da 200 a 300 milioni	3,6%	13,2%
Oltre 300 milioni	3,2%	25,9%

mio finanziario raggiunge il 32,8%.

Interessante il capitolo dedicato alla casa. Oltre la metà delle famiglie italiane vive in abitazioni di proprietà (esattamente il 57,5%), il 35,6% in affitto, l'1,4% a titolo gratuito e il 5,5% ad altro titolo. Il numero di coloro che possiedono la casa in cui abitano è superiore nei piccoli comuni (il 73% nei centri sotto ai 5 mila abitanti) rispetto ai grandi (il 45,3% nelle città con oltre duecentomila abitanti). La categoria

dei lavoratori autonomi in agricoltura possiede casa quasi nella sua globalità (94,2% contro il 2,9 che è in affitto e il 2,9 che ha altri contratti). Infine, il canone annuo d'affitto. Esso risulta mediamente di un milione e 186 mila lire annue, cifra che ricade per il 7,8 per cento sul reddito dell'inquilino, ma che rappresenta appena un'entrata del 2% per il proprietario.

Guido Dell'Aquila

Ancora polemiche dopo il messaggio di Pertini Spadolini ammette: in Libano la situazione ora è cambiata

struisce la pace e di proporre agli USA (assieme agli altri paesi europei della forza di pace) il rispetto di un codice di comportamento».

Del Libano si è parlato ieri in un breve colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro della Difesa Spadolini. Nell'incontro, Spadolini ha informato il capo del governo del suo recente viaggio a Beirut e dei contatti politici avuti nella capitale libanese. Spadolini informa un comunicato di Palazzo Chigi — ha riferito a Craxi di aver fatto presente

te di «mutamenti intervenuti». L'attenzione sembra essere alla decisione francese di ridurre il proprio contingente, e potrebbe dar credito alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le quali il ministero della Difesa si starebbe orientando verso la soluzione di lasciare a Beirut solo 800 soldati italiani.

Infine, altre reazioni al discorso di Pertini vengono dalla minoranza del PLI (Ion. Sterpa ha espresso preoccupazione per la «confezione di poteri che il suo ultimo intervento come Capo dello Stato ha accentuato in modo inquietante»), e da molti settori della comunità ebraica, che hanno espresso netto dissenso per il duro attacco di Pertini ad Ariel Sharon, ministro del governo israeliano che il Presidente della Repubblica ha indicato come responsabile della strage di Sabra e Chatila.

struisce la pace e di proporre agli USA (assieme agli altri paesi europei della forza di pace) il rispetto di un codice di comportamento».

Del Libano si è parlato ieri in un breve colloquio tra il presidente del Consiglio Craxi e il ministro della Difesa Spadolini. Nell'incontro, Spadolini ha informato il capo del governo del suo recente viaggio a Beirut e dei contatti politici avuti nella capitale libanese. Spadolini informa un comunicato di Palazzo Chigi — ha riferito a Craxi di aver fatto presente

te di «mutamenti intervenuti». L'attenzione sembra essere alla decisione francese di ridurre il proprio contingente, e potrebbe dar credito alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le quali il ministero della Difesa si starebbe orientando verso la soluzione di lasciare a Beirut solo 800 soldati italiani.

Infine, altre reazioni al discorso di Pertini vengono dalla minoranza del PLI (Ion. Sterpa ha espresso preoccupazione per la «confezione di poteri che il suo ultimo intervento come Capo dello Stato ha accentuato in modo inquietante»), e da molti settori della comunità ebraica, che hanno espresso netto dissenso per il duro attacco di Pertini ad Ariel Sharon, ministro del governo israeliano che il Presidente della Repubblica ha indicato come responsabile della strage di Sabra e Chatila.

te di «mutamenti intervenuti». L'attenzione sembra essere alla decisione francese di ridurre il proprio contingente, e potrebbe dar credito alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le quali il ministero della Difesa si starebbe orientando verso la soluzione di lasciare a Beirut solo 800 soldati italiani.

Infine, altre reazioni al discorso di Pertini vengono dalla minoranza del PLI (Ion. Sterpa ha espresso preoccupazione per la «confezione di poteri che il suo ultimo intervento come Capo dello Stato ha accentuato in modo inquietante»), e da molti settori della comunità ebraica, che hanno espresso netto dissenso per il duro attacco di Pertini ad Ariel Sharon, ministro del governo israeliano che il Presidente della Repubblica ha indicato come responsabile della strage di Sabra e Chatila.

te di «mutamenti intervenuti». L'attenzione sembra essere alla decisione francese di ridurre il proprio contingente, e potrebbe dar credito alle voci corse nei giorni scorsi, secondo le quali il ministero della Difesa si starebbe orientando verso la soluzione di lasciare a Beirut solo 800 soldati italiani.

Infine, altre reazioni al discorso di Pertini vengono dalla minoranza del PLI (Ion. Sterpa ha espresso preoccupazione per la «confezione di poteri che il suo ultimo intervento come Capo dello Stato ha accentuato in modo inquietante»), e da molti settori della comunità ebraica, che hanno espresso netto dissenso per il duro attacco di Pertini ad Ariel Sharon, ministro del governo israeliano che il Presidente della Repubblica ha indicato come responsabile della strage di Sabra e Chatila.

l'Unità

Domenica prossima grande diffusione

UN PROGETTO PER LE DONNE

Le proposte di discussione in vista della settima conferenza nazionale delle donne comuniste: «Le donne: soggetti della politica, protagoniste indispensabili del progetto di alternativa»